

Borsa
+2,09%
Indice
Mib 782
(-21,80 dal
2-1-1990)



Lira
In forte
ribasso
soprattutto
nei confronti
del marco



Dollaro
Una lieve
precaria
ripresa
(in Italia
1125,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Passano in commissione Finanze
le società di intermediazione
Il provvedimento torna al Senato
per l'approvazione definitiva

Tutti d'accordo: «Un primo passo
per riformare i mercati finanziari»
Soddisfazione tra gli operatori
Ora è il turno di Opa e Insider

Camera: via libera per le Sim

E gli agenti di Borsa revocheranno lo sciopero del 12

La riforma della Borsa fa un bel passo avanti: dopo mesi di polemiche e contrasti la commissione Finanze della Camera ha approvato ieri all'unanimità il disegno di legge che istituisce le Sim, le società di intermediazione mobiliare. Il provvedimento torna ora al Senato per l'approvazione definitiva. Positiva la reazione degli agenti di cambio forse sarà revocato lo sciopero del 12.

essere concentrati in Borsa, e che la gestione di queste operazioni sarà affidata proprio alle Sim. Un elemento di razionalizzazione e trasparenza dei mercati finanziari, visto che al momento la maggior parte delle transazioni avviene fuori dalla Borsa.

Lo scoglio che ha rischiato di far naufragare tutto è stato quello della vigilanza. Si trattava in sostanza di decidere in che modo Consob e Banca d'Italia dovessero esercitare la loro funzione di controllo sulle future società sulla loro stabilità patrimoniale e sul loro grado di trasparenza. Alla fine di uno scontro durato mesi, con punte di accanimento molto forti in particolare tra commissione e ministero del Tesoro (il sottosegretario Sacconi era arrivato a minacciare il ritiro della sede legislativa alla commissione Finanze), la soluzione adottata ha ricalcato un emendamento presentato nei giorni scorsi dai comunisti e poi dal dc Usellini. Le verifiche

sulla stabilità patrimoniale delle società di intermediazione saranno dunque effettuate dalla Consob su richiesta della Banca d'Italia, il contratto accadrà per il controllo sulla correttezza e sull'adeguatezza delle negoziazioni di titoli effettuate dagli istituti di credito. In questo modo dunque è stata risolta l'ingarbugliata questione della vigilanza per «oggetti» (alla Banca d'Italia le Sim di derivazione bancaria, alla Consob le altre) o per «finalità» (alla Consob la trasparenza, a Bankitalia i controlli patrimoniali).

Come si diceva, la soddisfazione negli ambienti politici è pressoché generale. Un po' per la conclusione di una tempesta che ad un certo punto era sembrata sull'orlo di una conclusione senza lieto fine, un po' perché ognuno può trovare nel disegno di legge approvato ieri qualche motivo di soddisfazione. «L'approvazione all'unanimità» ha dichiarato Sacconi «è motivo di soddi-

sfazione per il governo, la riforma della Borsa si aggiunge a quella delle banche ora è il momento di definire la "terza gamba" del tavolo, con i provvedimenti su Opa e Insider trading e con la disciplina degli intermediari non bancari e non mobiliari. Positivo anche il giudizio di Antonio Bellocchio, capogruppo Pci in commissione Finanze: «Il governo ha riconosciuto il contributo dell'opposizione comunista nel mantenere fermo il cardine della legge, ossia la vigilanza per finalità e non per soggetti. Comunque è un primo passo per passare dal "suk" a un mercato moderno».

Da parte sua la Consob si sente particolarmente rafforzata nella sua autonomia, non solo per le norme che riguardano la vigilanza, ma anche perché il provvedimento gli assegna la competenza sul regolamento delle Sim, fatta eccezione per valute e titoli di Stato. E quanto traspare da una dichiarazione rilasciata ieri dal

presidente Pazzi «Il fatto è - spiega il ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco - che si va verso una specializzazione dei controlli, quelli sul mercato sono stati affidati alla Consob». Il problema ora è quello di verificare alla prova dei fatti il comportamento dell'organismo di vigilanza della Borsa «È importante - prosegue Visco - che la Consob dimostri fino in fondo di essere affidabile come la Banca d'Italia. Questa del resto da sola non basta più e inoltre è opportuno evitare di concentrare troppi poteri in un unico apparato». Nonostante le buone intenzioni di partenza, però, potrebbe innescarsi un contenzioso permanente proprio tra i due «controllori». «Ma questo - sostiene il ministro ombra - non è di per sé un male, è anzi un risultato della teoria economica che trova riscontri anche altrove. È una forma di tutela dell'interesse collettivo».

Se sulla vigilanza la divergenza di opinioni non ha im-

pedido di pervenire ad una soluzione unitaria, non altrettanto si può dire su altri aspetti del disegno di legge. La commissione Finanze infatti non ha voluto privarsi del piacere di fare un ultimo piccolo sgarbo al governo, votando un emendamento presentato dal presidente, il socialista Franco Piro, che obbliga Banca d'Italia e Consob a rispondere entro 90 giorni alle richieste e alle istanze presentate dai cittadini. In caso di mancata risposta verrà la regola del silenzio-assenso. Un altro punto controverso era quello del cosiddetto periodo transitorio. Il lasso di tempo cioè tra l'approvazione del provvedimento e la sua piena entrata a regime il periodo avrà termine (e anche con questo si spiega il giudizio positivo degli agenti) il 31 dicembre '92. Fino a quel giorno tutti coloro che hanno operato sul mercato finanziario potranno proseguire l'attività. Infine, le Sim dovranno essere costituite con l'apporto obbligatorio degli agenti di cambio.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Anche se sembra incredibile è andata» il commento del democristiano Mario Usellini all'uscita dalla commissione Finanze della Camera descrive meglio di ogni resoconto il tormentato iter di questi ultimi giorni. Il provvedimento che istituisce le Sim, le società di intermediazione mobiliare, non è ancora legge dello Stato (dovrà infatti tornare al Senato per l'approvazione definitiva), ma dopo il via libera dato ieri dalla Camera - la commissione era infatti riunita in sede legislativa - la

Il disavanzo dello Stato a ottobre raggiunge i 104mila miliardi, ben 9mila in più del 1989. Guido Carli ripropone le solite ricette di austerità e Macciotta accusa la miopia del governo

L'Italia sempre più in rosso

I conti pubblici al collasso. Il deficit dello Stato ha raggiunto ad ottobre i 104 mila miliardi, con un incremento del 9% rispetto allo stesso mese del 1989. La manovra di copertura resta affidata soprattutto al ricorso ai Bot. Guido Carli ripropone i tagli alla sanità, alla previdenza e agli enti locali. Giorgio Macciotta parla di manovra di corto respiro per il '90, che viene riproposta anche per il '91.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La forbice del deficit dello Stato continua a dilatarsi. Il buco fino a ottobre è di 104.182 miliardi di lire con un incremento del 9% rispetto ai 95.156 registrati nel corrispondente periodo del 1989. Nei primi 10 mesi del '90 in effetti, secondo i dati diffusi dal conto riassuntivo del Tesoro, le entrate finali sono state di 296.044 miliardi contro 413.281 miliardi di spese finali. Il saldo netto da finanziare

probabilmente, è in gran parte dovuto al nuovo contratto del pubblico impiego e al pagamento degli arretrati che esso ha comportato. Resta comunque un dato preoccupante. Se questo andamento infatti dovesse essere confermato, inevitabilmente il tetto del disavanzo, che inizialmente doveva essere di 132.000 miliardi (riciccati a 140.000), verrà ulteriormente sfondato. Novembre sarà perciò un importante banco di prova in questo senso. È possibile che maggiori entrate da tassazione possano attenuare la tendenza, che se invece dovesse essere confermata farebbe impennare il deficit a quota 144-145.000 miliardi.

Per coprire il nuovo buco comunque si è ricorsi ad operazioni interne sul medio e lungo termine (prestiti e obbligazioni Fs ed Anas) per 53.220 miliardi, mentre le

operazioni sull'estero hanno portato 6.513 miliardi e si è avuto un incremento degli altri debiti di tesoreria di 44.449 miliardi. L'aumento dei debiti di tesoreria, a sua volta, è dovuto all'aumento della circolazione dei Bot per 35.394 miliardi, ad una maggiore esposizione debitoria del conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia per 3.502 miliardi, ad un flusso di raccolta postale per 2.541 miliardi e ad un incremento dei debiti vari (cartelle della Cassa di risparmio, prestiti e conti minori con la banca d'Italia) per 305 miliardi.

Il ministro del Tesoro Guido Carli si ritrova quindi con una palata bollente tra le mani ma non si scompone più di tanto. Alla trasmissione di Rai3 «La cartolina illustrata», condotta da Andrea Barbato, ripete le sue ricette di sempre. Soltanto gli draconiani alla spesa pub-

blica, in particolare nei settori della sanità, della previdenza e degli enti locali e, forse per rispetto all'ospite col quale aveva recentemente ingaggiato una dura polemica sulla privatizzazione del patrimonio pubblico, toni morbidi su quest'ultimo argomento. «Per privatizzare - ha spiegato Carli - intendo il collocamento di titoli, tra cui anche i titoli di un gran numero di imprese che lo stato direttamente o indirettamente controlla».

Giorgio Macciotta, vice-presidente dei deputati comunisti, sul disavanzo dei conti dello stato dichiara «I dati del fabbisogno di ottobre confermano le critiche del Pci alla manovra di bilancio per il '90. Una manovra di corto respiro e priva di autentiche scelte riformatrici in materia sia di entrate sia di spese, la quale viene riproposta con le medesime caratteristiche e gli stessi



Il ministro del Tesoro Guido Carli

limiti anche per il '91». Riguardo alla ricetta Carli, Macciotta afferma «È singolare che il ministro del Tesoro, constatando il fallimento della finanziaria 1990, si limiti a rilanciare generici slogan contro la spesa locale, sanitaria e previdenziale mentre per quanto riguarda le entrate, Carli (ma

non solo lui) dovrebbe riflettere sulla violenta contestazione della maggioranza di fronte all'ipotesi di iniziare, sia pur timidamente e rinviandola nel tempo, la tassazione dei redditi da capitale e a rivedere le agevolazioni fiscali. Ancora una volta c'è il rischio di una austerità a senso unico».

Tessile:
3.000 artigiani
e 2.000 mezzi
bloccano Prato



Tremila artigiani tessili a bordo di 2mila automezze hanno manifestato ieri contro l'atteggiamento del governo nei confronti della crisi del tessile. Sei cortei motorizzati si sono snodati dal centro città verso altrettanti incroci stradali dove sono stati istituiti posti di blocco al traffico. La circolazione è rimasta paralizzato per diverse ore. Intasato anche il tratto di autostrada della Firenze-mare tra i caselli di Prato est e Prato ovest. Oggi si replica, ma il percorso dei cortei motorizzati sarà a nitroso. Alla cerimonia finale saranno presenti numerose autorità pubbliche tra cui tutti i sindaci del comprensorio Pratese. L'agitazione è stata indetta dalle associazioni Cna e Confartigiano per sollecitare gli interventi del governo in merito alla crisi del settore tessile pratese, che complessivamente occupa circa 60mila addetti. 23mila nel solo settore artigiano. I provvedimenti richiesti dagli artigiani pratesi sono i prepensionamenti degli addetti oltre 55 anni di età e gli incentivi alle dimissioni di attività, oltre alla dichiarazione di stato di crisi strutturale del tessile laniero.

Settore legno
4 ore
di sciopero
articolato

In tutte le sedi italiane dell'Olivetti i consigli di fabbrica sono stati convocati ieri per sentirsi comunicare che è stata avviata la procedura di cassa integrazione speciale a zero ore per 4.000 lavoratori. A questo numero di sospesi, hanno precisato i dirigenti aziendali, si arriverà gradualmente entro marzo. Ma fin dall'inizio, cioè dal 7 gennaio, i cassintegrati saranno più numerosi di quei 2.800 che martedì avevano ipotizzato (non si capisce in base a quali informazioni) i ministri economici. La conferma del greve stato compiuto dall'Olivetti è stata accolta da una nuova ondata di lotte. Hanno scioperato i lavoratori degli stabilimenti meridionali di Pozzuoli e Marigliano, anche a sostegno della richiesta di Fiom Fim e Uilim campane di verificare lo stato di realizzazione del Contratto di programma tra Olivetti e governo. Nel Canavese hanno nuovamente scioperato i lavoratori di Scarmagno, i 500 tecnici delle consociate Elea e Technost di San Lorenzo ed i 700 lavoratori dello stabilimento di Leini.

Olivetti:
avviate
le procedure
per la «Cigs»

In tutte le sedi italiane dell'Olivetti i consigli di fabbrica sono stati convocati ieri per sentirsi comunicare che è stata avviata la procedura di cassa integrazione speciale a zero ore per 4.000 lavoratori. A questo numero di sospesi, hanno precisato i dirigenti aziendali, si arriverà gradualmente entro marzo. Ma fin dall'inizio, cioè dal 7 gennaio, i cassintegrati saranno più numerosi di quei 2.800 che martedì avevano ipotizzato (non si capisce in base a quali informazioni) i ministri economici. La conferma del greve stato compiuto dall'Olivetti è stata accolta da una nuova ondata di lotte. Hanno scioperato i lavoratori degli stabilimenti meridionali di Pozzuoli e Marigliano, anche a sostegno della richiesta di Fiom Fim e Uilim campane di verificare lo stato di realizzazione del Contratto di programma tra Olivetti e governo. Nel Canavese hanno nuovamente scioperato i lavoratori di Scarmagno, i 500 tecnici delle consociate Elea e Technost di San Lorenzo ed i 700 lavoratori dello stabilimento di Leini.

Sanità:
nuovo «no»
della Corte
dei conti

La Corte dei conti - sezione del controllo sugli atti dello Stato - ha per la seconda volta rifiutato il visto al contratto per il personale della sanità. Va però rilevato che quello di oggi è un diniego «normale» del visto di registrazione con riserva. Il nuovo «no» della Corte non riguarda infatti l'aspetto finanziario del provvedimento problema che il governo ha già risolto nei giorni scorsi con un apposito decreto legge. La delibera della Corte sarà inviata domani stesso al governo, perché questo possa provvedere in termini brevissimi a chiedere la registrazione con riserva.

Alimentare
Conad (Lega)
2.170 miliardi
fatturato '90

Il Conad, consorzio tra dettaglianti della Lega delle cooperative, dovrebbe chiudere l'esercizio 1990 con un fatturato di 2.170 miliardi, con un aumento del 15 per cento rispetto all'89; il giro d'affari delle cooperative aderenti al Conad ammonta invece ad oltre tremila miliardi, con una crescita del 14 per cento e quello dell'intera rete di dettaglianti associati al consorzio a 8.700 miliardi (1 undici per cento in più). Questi dati sono stati forniti ieri in una conferenza stampa.

Scalata
di Att a Ncr,
battaglia
per il prezzo

È incominciata la battaglia tra Att e Ncr. La Ncr ha rifiutato ieri l'offerta d'acquisto da 90 dollari per azione della Att lanciata domenica affermando di essere disposta a trattare a partire da 125 dollari per azione. Un'ora dopo la Att ha annunciato la sua nuova proposta, è un'offerta ufficiale d'acquisto che lascia invariato il prezzo a 90 dollari ma offre ai soci Ncr contanti invece di azioni della stessa Att. Il consiglio d'amministrazione della Ncr si riunirà entro dieci giorni per rispondere alla seconda offerta. Il presidente della Ncr Charles Exley ha ribadito la propria intenzione di dimettersi qualora l'offerta della Att abbia successo.

FRANCO BRIZZO

Finmeccanica compra l'ex Franco Tosi. Con gli svedesi nel business dei reattori a sicurezza intrinseca

Ansaldo fa pace con Abb e torna al nucleare



Bruno Musso

Dopo oltre un anno di litigi, Ansaldo e Abb hanno trovato un accordo. Ansaldo rileverà il comparto caldaie dell'ex Franco Tosi (ora Ftcl), mentre il gruppo svizzero-svedese si prenderà da Ansaldo i trasformatori e un congruo conguaglio. Ansaldo potrà disporre della tecnologia del turbovapore di Abb e tornerà al nucleare studiando con Asea «Plus», un progetto «a sicurezza intrinseca».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un divorzio consensuale (con separazione dei beni) accompagnato dall'impegno a tentare insieme una nuova storia d'amore, pur se in una casa diversa potrebbe sintetizzarsi così l'accordo tra Ansaldo Finmeccanica e Asea Brown Boveri che viene a sigillare oltre un anno di battaglie legali con ben tre cause finite in mano ai giudici. In pratica, Ansaldo e Abb hanno rinegoziato l'accordo stipulato il 12 gennaio 1989 e che ha prodotto solo incomprensioni e litigi in-

vece che costituire due joint venture («Ansaldo Abb Componenti») a maggioranza Finmeccanica per la produzione di caldaie per centrali elettriche e «Abb Ansaldo Trasformatori» sotto controllo Abb, ognuno andrà per la sua strada. Ansaldo nel turbovapore, Abb nei trasformatori. In conseguenza di ciò Ansaldo acquisterà da Abb le quote detenute dal gruppo elvetico-svedese in un nugolo di società, Ansaldo Abb componenti, Ftcl (ex Franco Tosi, componente

caldaie), Tosi ingegneria, Ansaldo Gie. Si tratta di aziende impegnate nella progettazione, produzione, commercializzazione di impianti e componenti per la generazione di energia. In questo modo Ansaldo raggiunge un obiettivo su cui puntava da anni: l'accorpamento del comparto termomeccanico italiano. Sarà così in grado di razionalizzare sotto il suo controllo il grosso della produzione nazionale raggiungendo una dimensione sufficientemente agguerrita per affermarsi sui mercati internazionali, sempre più strategici per il gruppo genovese. Nei piani iniziali la produzione di caldaie avrebbe dovuto trovare uno sbocco privilegiato nelle commesse Brown Boveri ma dopo la cancellazione della joint venture con il gruppo svizzero-svedese Ansaldo dovrà cercarsi i committenti in campo aperto.

Ad ogni modo per il turbovapore Ansaldo potrà usufruire della tecnologia Abb vengono riconfermate - informa un comunicato stampa - le intese tecnologiche previste dal vecchio accordo e cioè un trasferimento di know how da Abb ad Ansaldo con l'utilizzo congiunto delle tecnologie per i generatori e le turbine a vapore. «Queste intese comporteranno pertanto uno sviluppo tecnologico dei due prodotti congiunto e coordinato. Tutto ossigeno tecnologico per Ansaldo che proprio in queste settimane ha portato a casa anche la licenza Siemens per la produzione di turbogas». Da parte sua, Abb acquisterà da Ansaldo la quota di minoranza in Abb-Ansaldo Trasformatori. Non è probabile che quel che sperava al momento della sua discesa in Italia quando ha sottratto all'In la Franco Tosi proprio sul filo di lana ma per lo meno l'Asea può mettere la parola fine ad una lite giudiziaria che rischiava di vederla soccombente. Inoltre il gruppo porterà a ca-

sa un consistente conguaglio finanziario, anche se la cifra non è stata ancora resa nota (nelle scorse settimane si era parlato di circa 250 miliardi).

Stabiliti le clausole del divorzio Ansaldo ed Abb hanno deciso di tentare insieme un'altra esperienza: il nucleare «a sicurezza intrinseca». Le due società opereranno congiuntamente su un progetto denominato Plus (process inherent ultimate safety). Di fatto esso segna il ritorno di Ansaldo in un settore, quello dell'atomo, che lo aveva visto protagonista tra le aziende italiane prima che il referendum antinucleare azzeccasse ogni iniziativa. Una botta dalla quale l'Ansaldo non si è mai ripreso tanto più che ad essa si è aggiunto l'azzeramento di commesse per 1.600 miliardi stipulate con il Irak. Il progetto Plus è stato sviluppato da Abb Atom già a partire dal 1976. L'Ansaldo vi ha contribuito nel 1987 cooperando in uno studio di fattibilità. L'idea per il momento ancora ai pri-

mi stadi di progettazione, è di garantire la sicurezza del reattore nucleare in caso di incidente in maniera automatica senza l'intervento di sistemi esterni dell'uomo. Il particolare, il nocciolo del reattore è contenuto in un canale inserito in una grossa vasca di cemento armato precompresso. Il canale comunica con circuiti di acqua che servono a raffreddare il reattore durante il normale funzionamento. In caso di incidente si innescano dei flussi di acqua tra nocciolo e vasca di raffreddamento che consente lo spegnimento del reattore grazie al boro disciolto nella vasca ed al trasferimento del calore nell'atmosfera tramite appositi circuiti. Una specie di complicato gioco di vasi comunicanti sul quale si puntano molte carte per scongiurare la fusione del nocciolo (il peggiore dei disastri nucleari) dovuta ad errori umani o a malfunzionamento dei macchinari. Se funzionerà, sarà il business del futuro.